

Alcune volte l'affermazione di un giovane che dice di sentirsi "corpo estraneo" potrebbe farci riflettere. Forse sono molti i giovani che si sentono corpi estranei non solo al contesto socio-politico, ma soprattutto estranei alle relazioni interdipendenti significative.

Forse vale la pena ricordare quello che scriveva il filosofo, teologo e pedagogista Martin Buber: «Con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo e unico. Ciascuno ha l'obbligo di riconoscere e considerare che lui è unico al mondo nel suo genere, e che al mondo non è mai esistito nessun uomo identico a lui. Se, infatti, fosse esistito al mondo un uomo identico a lui, egli non avrebbe motivo di essere al mondo. Ogni singolo uomo è cosa nuova nel mondo e deve portare a compimento la propria natura in questo mondo».

Potrebbe essere utile anche quello che Viktor Frankl ritiene fondamentale del vivere: «Volontà di significato» come «desiderio di una vita che sia il più possibile piena di significato». (Sandro Cominardi)

LA PAROLA NELLA SETTIMANA

- Lun 9 settem ► 1Corinti 5,1-8 – Luca 6,6-11
- Mar 10 settem ► 1Corinti 6,1-11 – Luca 6,12-19
- Mer 11 settem ► 1Corinti 7,25-31 – Luca 6,20-26
- Gio 12 settem ► 1Corinti 8,1-7.11-13 – Luca 6,27-38
- Ven 13 settem ► 1Corinti 9,16-19.22-27 – Luca 6,39-42
- Sab 14 settem ► Filippesi 2,6-11 – Giovanni 3,13-17
- Dom 15 settem ► Isaia 50,5-9; Giacomo 2,14-18; Marco 8,27-35

► il martedì ore 21.00 in oratorio: Riflessione sulle letture della liturgia

CALENDARIO SETTIMANALE

► venerdì 13 e sabato 14: Festa della Santa Croce. Le parrocchie sono invitate alla luminara di venerdì ore 20.00, quelle di Viareggio partecipano come insieme come "chiesanellacittà".

ORARIO INVERNALE DELLA MESSA

- Dal 14 settembre: - sabato: ore 18.00 domenica: ore 8.30 – 10.30 – 18.00
- Feriale alle 18.00



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino . Viareggio

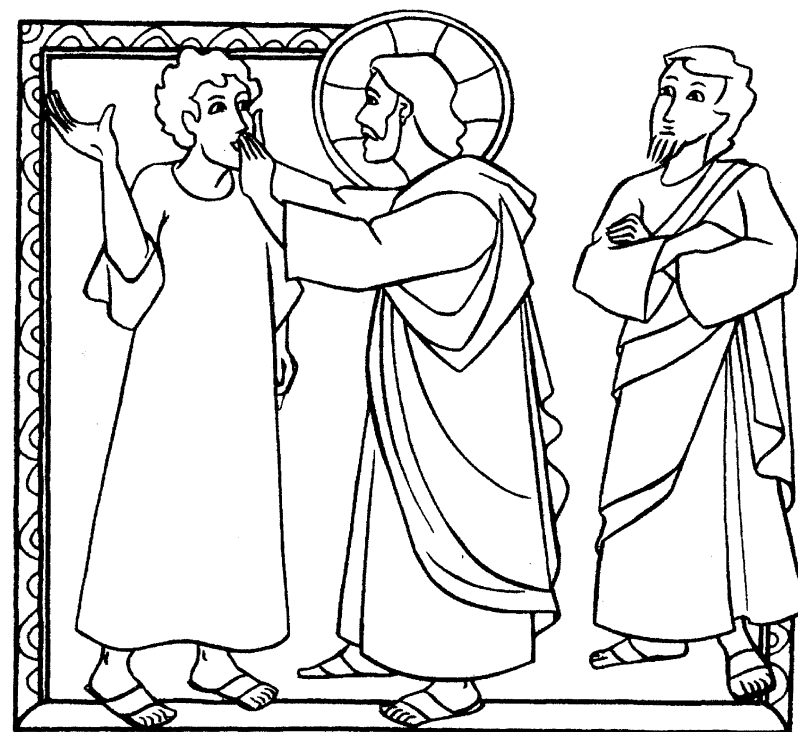
Tel. 379.1513526 - segreteria lu. mer. ven. 16.00/18

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

Anno XLIX, n. 36 – 8 settembre 2024

DOMENICA VENTITREESIMA PER ANNUM



Gesù condusse il sordomuto in disparte, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. (Marco 7.31-37)

LE PAROLE SCANDALOSE DEL VANGELO

*Presentiamo alcune meditazioni del **card Ravasi**, su certe espressioni che ritroviamo nei vangeli e a una prima lettura possono generare difficoltà nella comprensione del loro vero significato.*

“Comperare una spada”

Chi non ha una spada venda il mantello e ne compri una
(Luca, 22, 36)

È sorprendente questa frase che Cristo rivolge nel Cenacolo agli apostoli. Essa, nella sua forma completa, evoca un momento del passato quando Gesù aveva invitato i discepoli ad andare in missione senza sacca da viaggio, denaro, abiti di ricambio, sandali di scorta (Matteo, 10, 9-10). Infatti, dichiara: «Ora, chi ha una borsa da viaggio la prenda e così chi ha una sacca, e chi non ha una spada, venda il mantello e ne compri una». E gli apostoli, senza imbarazzo, tirano fuori subito due spade che erano in loro possesso.

Stupisce il fatto che essi girassero armati. In realtà, lo storico ebreo Giuseppe Flavio, di non molto posteriore a Gesù, ricorda la consuetudine di portare armi persino di sabato e a Pasqua per legittima difesa personale, anche perché spesso le strade erano infestate da briganti (si pensi alla parabola del buon samaritano). Ugualmente il Talmud — che raccoglie le antiche tradizioni giudaiche — ammette il possesso di una spada come tutela nei territori a rischio, soprattutto di confine.

Gesù, però, parla in senso metaforico, come aveva già fatto in un'altra occasione quando aveva dichiarato in un passo da noi già commentato: «Non sono venuto a portare la pace, ma una spada» (Matteo, 10, 34). Con queste parole egli intendeva affermare che era ormai giunto il tempo della lotta contro il potere delle tenebre. Si era ormai compiuta la divisione, netta come il taglio di una spada, tra bene e male, tra Cristo e il passato, tra il Salvatore e Satana. La spada, quindi, era un'arma spirituale e non militare, più o meno come dirà san Paolo quando raffigurerà «l'armatura di Dio perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove» (si legga il passo di Efesini, 6, 13-17).

Di fronte al fraintendimento delle sue parole, Gesù replica con uno sconcolato e rassegnato «Basta!», che non riguarda il numero delle spade ma l'ottusità dei suoi amici. Secondo il Vangelo di Luca, la scena si ripeterà nello stesso Getsemani al

momento dell'arresto. «I discepoli, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: “Signore, dobbiamo colpire con la spada?”». E, senza attendere la risposta da Cristo, ecco il fendente che essi menano su un servo del sommo sacerdote. Gesù ancora una volta, con tristezza, ripete la stessa frase: «Lasciate, basta così!» (Luca, 22, 49-51).

È un fraintendimento che non di rado ha colpito il messaggio di Gesù allora e nei secoli e che nasce da una lettura letteralista — se si vuole, fondamentalista — delle sue parole, assunte così come suonano superficialmente senza lo sforzo di comprenderne il senso autentico intimo. Anche se la frase paolina ha una portata più ampia, può essere applicata a queste degenerazioni nella comprensione del genuino messaggio cristiano: «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2 Corinzi, 3, 6).

COSA SUCCEDDE AI RAGAZZI DI OGGI?

Un educatore riflette dopo l'episodio Riccardo, il ragazzo di Paderno Dugnano che ha ucciso i familiari

Complimenti al cappellano del carcere minorile del Beccaria per aver usato l'espressione «dolore profondo ancora senza nome» per descrivere quello che, molto probabilmente, sta provando il diciassettenne reo-confesso della distruzione della sua famiglia.

Non di delinquenza, cattiveria, perversione, ma di “dolore” si tratta.

Uno star male dentro, talmente “profondo” da non permettere lacrime alcune. Quando arriveranno le sue lacrime, dovrà essere aiutato per evitare che si trasformino in disperazione.

Un “ancora” inteso come tempi di attesa che dovranno essere i suoi e che andranno rispettati. Le forzature sarebbero violenze che raddoppierebbero un dolore “senza nome”.

Il dolore è strettamente personale. Forse sarebbe irrispettosa anche la definizione del nome.

Le scienze umane sono obbligate a categorizzare, ma il dolore profondo ha solo il nome di chi ne soffre.

Quando il dolore è profondo ed è molto difficile trovarci il nome, i processi di consapevolezza sono lunghi e vanno accompagnati con atteggiamenti accoglienti, empatici e con quella tenerezza che favorisce il protagonismo di colui che soffre.